

tale, può anche annidarsi nascosta fra le pieghe di un decreto-legge. Forse è per questo che l'onorevole Giolitti volle mostrarsi più costituzionale del suo predecessore, e noi siamo lieti che questa discussione avvenga nella Camera, piena, larga, intera, perchè ognuno di noi possa prendere la responsabilità che viene e dalla discussione e dal conseguente voto.

Le condizioni del nostro popolo sono ancora le condizioni di ieri; anzi, gli indici ci insegnano che vanno ogni giorno vieppiù peggiorando. Le ragioni, i motivi per i quali noi contestammo il passo all'onorevole Nitti permangono tuttora; e con lo stesso entusiasmo, con la stessa forza, con la stessa sincerità ci apprestiamo ancora a combattere questa battaglia in difesa dei ventri proletari. Siamo qui per difendere il sacro diritto della classe lavoratrice ad avere almeno, se non altro, un tozzo di pane meno caro, meno amaro di quello che il Governo vorrebbe.

È da molto tempo che la stampa, così detta seria, quella che rispecchia, che difende, che propugna le idee, gli interessi e, diciamo la parola, anche gli appetiti, delle classi dominanti, conduce un'attivissima campagna scrivendo e stampando articoli sesquipedali per dimostrare, al colto ed all'inclita, la necessità inderogabile di rivedere il prezzo politico del pane.

La nostra moneta, la nostra lira all'estero è svalutata? Ma la colpa non è che del prezzo basso del pane. I finanzieri internazionali vogliono levarci il fido? Ma la causa non è che il prezzo politico del pane. Giove Pluvio ci tiene in siccità? E venuto il terremoto che ha devastato una nobile regione della Toscana? Questo squilibrio tellurico deve essere ricolligato allo squilibrio finanziario del nostro bilancio, perchè lo Stato rimette la bellezza di sette miliardi per dare il pane al prezzo attuale.

Ma, onorevole presidente del Consiglio — sono molto lieto di vedervi qui ad ascoltare la nostra discussione — sappiamo anche noi le condizioni tristissime, purtroppo tristissime, del nostro bilancio; sappiamo come lo Stato rimette per la gestione granaria — non conosco la cifra precisa — ma, come si legge nella relazione dell'onorevole Soleri, sei o sette miliardi all'anno.

Ma, mentre voi osservate gli effetti, noi risaliamo alla causa che questi effetti produce. Se oggi noi dobbiamo comprare il grano sui mercati transoceanici a prezzo più caro del 1914, lo dobbiamo alla vostra guerra, alla

bella guerra che al proletariato imponeste. Ed oggi, a guerra combattuta, a vittoria ottenuta vorreste imporle un prezzo del pane maggiore, di quello che non fosse in periodo di guerra?

Tutta questa gente che così abbondantemente oggi sparge lacrime e fiumi d'inchiostro, in difesa della finanza italiana, non si domanda se il progettato rimedio non sia peggiore del male? Ma voi, signori del Governo, non vi accorgete che il circolo vizioso, entro il quale ci dibattiamo e dal quale ci è preclusa l'uscita, non è che il risultato della vostra economia? È la vostra politica megalomane che ci ha condotto in questo vicolo chiuso. E allora, onorevole Giolitti, il vostro omnibus finanziario per risolvere la questione sarà frustrato, nulla risolverà, perchè alle sorgenti della ricchezza non si pensa di attingere i milioni e i miliardi che ci occorrono.

Voi certo non lo potete fare, perchè sarebbe da ingenui domandarsi se un Governo, lo ripeto ancora, che è il comitato esecutivo degli interessi borghesi capitalistici, possa proprio espropriare la sua classe di quei privilegi (loro li chiamano diritti) dei quali non solo usa, ma sovente abusa?

È nel bilancio militare, nel bilancio del debito pubblico, che voi dovete attingere i miliardi che occorrono per sistemare la nostra disgraziata posizione finanziaria. Viceversa, se voi onorevole Giolitti persisterete a voler cavare denaro da chi non ne ha, se voi vorrete imporre nuovi sacrifici a quelli che vivono continuamente sacrificati, voi non otterrete altro scopo, che quello di gettare nuova esca nelle spire vorticose dell'incendio. Null'altro.

Ho dato, così, come le mie condizioni me lo permettono, una scorsa alle due relazioni che precedono il progetto in discussione: a quella che porta il nome del Governo, e a quella redatta dalla Giunta generale del bilancio. Questa, in *articulo mortis*, ha voluto segnare in un documento la sua fede più realista del Re; perchè, mentre nella prima relazione che porta la firma del Governo si domanda una maggior tassa sul vino di 20 lire, la Giunta generale del bilancio l'ha raddoppiata, e l'ha portata a 40 lire.

Ma onorevole colleghi della Giunta del bilancio, siete proprio convinti che quei 40 centesimi che domani verranno a gravare su ogni litro di vino, saranno poi pagati dal produttore, o viceversa non saranno ancora pagati, come sempre succede di tutte le tasse, anche di quelle che colpiscono il